



# Dal carcere e dal confino le voci della libertà

## Irolamo Li Causi

Nato a Termini Imerese (Palermo) il 15 gennaio 1896. Dottore in scienze economiche. Militante socialista dal 1918. È condannato dal tribunale speciale a vent'anni e nove mesi di reclusione. Torino, 11 agosto 1928

Amatissimi... Ottima la mia salute; calmissimo il mio spirito; tutto ormai completamente alla solitaria della cella (15 metri quadrati) che mi permette di fare tante passeggiate, di 7 passi al passo. Luce e aria non mancano; lo e sole a scacchi; il sole mi arriva alle 5 e mezzo ed io mi alzo, giro a memoria un qualsiasi libro, fino alle 7, ruscito la cella, faccio pulizia e alle 8 prima visita. Le 9 portano acqua e pane e faccio merenda con un appetito ventoso; una pagnotta spanisce pochi minuti con un po' di burro e zucchero, o formaggio che mi picchio con i soldi di Toto. Studio fino alle 12, ora della minestra, quasi sempre scotta molto ed il gusto indefinibile. La rendo briga col sale, burro e estratto bigo. Riposo sino all'1 e mezzo. E 14 vado al passaggio da solo: settore chiuso di 7 metri di largo e 4 di arco, parte di altri settori che formano un ampio chiostro in un grande cortile; alle ritorno in cella; nuova visita la quale, come in quella della prima, si « battono i ferri » della cella per verifica e controllo. Vado fino alle 20, cioè finché si fa; alle 20.30, Ave Maria, a letto. Seguono tre visite lungo la notte. Ecco la giornata del carcerato ammu...

... Durante la lettura della sentenza, Causi fu espulso a forza dall'aula del tribunale per le continue interruzioni. Il fascismo Viva il partito comunista con le quali impediva al presidente di proseguire. Per il suo condanno Li Causi ebbe maggiorata la pena cinque anni, con un processo svolto a stante.

## Amilla Ravera

Nata il 18 giugno 1859 ad Aste (Torino). Ingegnere. Membro del Comitato centrale del partito comunista dal 1922 al 1930, anno del suo arresto. È condannata dal tribunale speciale a quindici

anni di reclusione. Scarcerata nel 1935 per amnistia, è assegnata al confino dove rimane sino all'agosto 1943.

Varese, 8 agosto 1930  
Carissima mamma, carissimi tutti, non potete immaginare quanto mi costi causarmi il dispiacere che questa mia lettera vi procurerà. Dal momento in cui seppi che oggi mi sarebbe stato concesso di scrivere, ho molto riflettuto se non fosse meglio rinunziare, per rinviare almeno questa pena che la mia lettera vi recerà. Ma con tale rinuncia avrei dovuto restare ancora senza notizie vostre, mentre mi pare ormai un secolo che non so nulla della mamma, di voi tutti, di Cesare e del piccolo caro bambino. Così mi sono detta che, comunque, il mio prolungato silenzio avrebbe suscitato in voi delle inquietudini; tanto per arrivare alla conclusione che era meglio scrivere senz'altro. Sono, dunque, in carcere a Varese. La cosa vi meraviglierà anche perché voi mi pensavate sempre all'estero, molto lontana. Venni in Italia per un breve viaggio, e fui arrestata ad Arona, il 10 luglio... Ed ora aspetto una lettera vostra, e vi prego, se vi è possibile, con la vostra calma e serenità di alleggerirmi la pena che sento nel mandarvi questa mia...

## Giancarlo Pajetta

Nato a Torino il 24 giugno 1911. Nella federazione giovanile comunista nel 1925. Studente. All'età di 16 anni è arrestato e deferito al tribunale speciale che lo condanna a due anni di carcere. Emigra clandestinamente in Francia e nell'Unione Sovietica. Dirige la federazione giovanile comunista. Rientrato in Italia nel 1933 per incarichi di partito, è arrestato e condannato dal tribunale speciale a 21 anni di carcere.

Torino, 19 giugno 1928  
Carissimi, incomincio la lettera questa sera prima di andare a dormire così la finirò domani e mi parà quasi di scrivervi due volte. Come vedete questa settimana scrivo per tempo, così domenica mi arrete con voi almeno in spirito. Già, domenica si conclude il diciannovesimo anno di età, e secondo i « romani costumi » mi spetterebbe la toga virile, il dovere delle armi e un mucchio di altre cose. Il 24 uscirò solennemente dalla puerizia per entrare nell'adolescenza che dovrebbe durare sino ai cent'anni. Speriamo di poter consumare qui il minor tempo possibile e che per questo periodo a venire il mattino non sia profeta del giorno. Certo che questa data mi fa pensare di essere ancora giovane, troppo giovane, più di quello che son stato in adesso; forse perché prima agli anni ci pensavo poco, con una propensione naturale e infantile. I libri sono anch' questa volta interessanti e devo fare a meno di recensirli per-

Uno dei più alti e drammatici documenti dell'antifascismo militante, dall'arresto di Mussolini alla Resistenza — è oggi patrimonio comune degli Italiani: le lettere degli antifascisti dal carcere e dal confino, che gli Editori Riuniti hanno pubblicato dopo un lavoro di ricerca durato parecchi anni.

Il significato dell'iniziativa — ed il suo successo immediato — sta essenzialmente in due fatti: da un lato le lettere aprono uno squarcio potente sulla lunghissima odissea dei perseguitati politici; dall'altro l'enorme numero delle lettere e dei corrispondenti e la ricchezza degli spunti che gli scritti offrono testimoniano del grande carattere unitario che assunse la lotta antifascista alla quale presero parte, con i comunisti e i socialisti, democristiani e liberali, azionisti (allora nel movimento di Giustizia e Libertà) e anarchici, le cui lettere, dal carcere e dal confino, si alternano nei due grossi volumi degli E.R. Anche se tutto pareva allora congiurare per impedire che

la verità venisse scritta — nota Giancarlo Pajetta nella commossa prefazione all'opera —, che potesse uscire dalle mura del carcere, si tratta di lettere « vere », che dicono qualcosa di quella vita, di quei pensieri, di quelle speranze che fecero delle nostre prigioni e dell'esilio del confino non soltanto dei luoghi di sacrificio e di rinuncia, ma una prova che gli uomini potevano affermarvi la loro non illusoria libertà di prigionieri.

Non poteri cedere al cedere — è ancora Pajetta che scrive — di spiarne la tua debolezza o la tua amarezza, non poteva buttare debolezza e dolore sul tavolo di casa tua, farli pesare sul dolore e la debolezza di una madre, di una donna, di ragazzi che dovevano vivere la loro vita, una vita diversa da quella del carcere. Così, dalla viva testimonianza di chi le scrisse (quanti? chissà; soltanto i due volumi ne riuniscono di oltre centocinquanta corrispondenti d'ogni età e di tutte le tendenze politiche) vien fuori la storia umile, difficile, e fiera, di migliaia di italiani, diversa da quella ufficiale, e che si rial-

laccia, in una continuità non soltanto ideale ma verificata dalla realtà, a quell'altra, altissima testimonianza di civiltà politica che sono le lettere dei condannati a morte della Resistenza.

Costretti ad operare una scelta tra la vasta documentazione offerta dall'opera pubblicata dagli Editori Riuniti, abbiamo ritenuto opportuno escludere quelle più note, di Gramsci, di De Gasperi, di Morandi ecc., che erano già largamente a conoscenza dei lettori per le singole raccolte curate negli anni passati per alcuni editori e numerose riviste. Restavano tutte le altre: la scelta è stata compiuta tenendo presente soltanto il significato della testimonianza, della vita di segregazione, di sacrificio, di lotta. La scelta quindi non vuole dare il quadro di un'epoca, ma soltanto suggerire una ricerca ed un approfondimento dei termini umani proprio di quella storia segreta, all'interno delle carceri, che diventò poi Resistenza e guerra di Liberazione.

ché vi dovrei mandare un quaderno di critica letteraria...

Mi avete domandato che regalo desidero per il mio compleanno, davvero non so proprio cosa volere. Ho tutto quello che mi occorre. Se proprio volete fare come gli anni scorsi mettetevi qualcosa sul mio libretto personale, così quando uscirò troverò una somma sufficiente per fare un viaggio che mi ricompennerà del tempo perduto qua dentro.

## Sandro Pertini

Nato a Stella (Savona) il 25 settembre 1896. Avvocato, giornalista, Ufficiale nella guerra 1914-1918. Condannato, si iscrive al partito socialista. Condannato una prima volta nel 1925, lo è nuovamente nel 1927 — a 10 mesi di reclusione — per aver favorito l'espatrio di Turati. Emigrato in Francia, lavora da operaio, ed è anche qui condannato due volte per attività politica. Rientra in Italia nel 1927; è arrestato e condannato dal tribunale speciale a 11 anni di carcere. Per altri 8 anni è assegnato al confino.

Pianosa, 9 marzo 1933  
Carissimi, mi è stato comunicato che mia madre ha presentato domanda di grazia per me.

Chi l'ha consigliata a fare questo non potrà mai immaginare tutto il male che mi ha recato.

Il mio animo ha perduto la sua serenità. E' inutile nascondere ed illudersi che il tempo possa sanare ogni ferita. Perché hanno fatto questo? Ma hanno potuto ritenere pensare che io mi sarei associato ad una simile domanda?

Lo so, questa domanda praticamente non pregiudica nulla, perché io ho fatto una chiara e recisa dichiarazione in cui ho detto di non volermi associare alla domanda presentata da mia madre. E sarà quindi respinta.

Non posso dirti tutto quello che sento, perché altrimenti questa lettera non vi verrebbe spedita. Ti prego di arretire il mio protettore, onde egli tranquillizzi mia madre, che rimarrà parecchio senza mie lettere.

Trovo inutile scrivere, che mi è impossibile, avere il mio vero pensiero in proposito. Il mio silenzio vi farà intuire il mio presente stato d'animo.

## Piero Malvestiti

Nato ad Aprò (Macerata) il 26 giugno 1899. Pubblicista Decorato nella prima guerra mondiale. Svolge attività presso i sindacati romani. Nel 1928 fonda il Movimento quello d'azione con reduci di guerra, sindacati e giovani cattolici. Nel 1932 entra in contatto con alcuni esponenti milanesi di Giustizia e Libertà. Arrestato nel 1933 viene condannato dal tribunale speciale a cinque anni di reclusione. Durante la Resistenza prese parte alla lotta partigiana e venne ferito.

Roma, 22 agosto 1933  
Mia diletta, non! Venerdi lui « traslocato » dal quarto raggio al sesto raggio. La solita scena: la guardia che entra: « Abbascio con tutta 'a robba! »; la coperta stesa in terra e dentro tutto alla rinfusa, dal sale al cuscino; e poi... e poi m'impuntati: « A portarlo non ce la faccio! »; « A portarlo non ce la faccio! ».

Di fatto però mi si voleva mettere in compagnia; e io non accettai o meglio chiesi di star solo se possibile, su consiglio del citato sottocapo; un sicario che sembra ruidoso ruidoso ma è un pezzo di pane. Mi disse: « Dove c'è da respirare per uno, respirate in tre ». Anche il cappellano mi disse che avevo fatto bene, per la mia salute e dato il caldo. Pensai, anche, che non sarei stato libero di pregare; che potero incontrare male; e che... io sono un po' schizzinoso.

Ma questo fatto — che dopo feroce isolamento, mi si sia proposto di andare in compagnia di altri due detenuti — mi fa logicamente pensare che la mia posizione deve aver subito un cambiamento. In bene o in male?...

## Nello Rosselli

Nato a Firenze nel 1900. Fratello di Carlo Rosselli, sentì al pari di questo l'influenza di Gaetano Salvemini, e lo studio di grande valore e deciso antifascista. Arrestato e confinato a Ustica nel 1927, fu liberato l'anno seguente. Nuovamente confinato a Ustica nel 1929 dopo la fuga del fratello da Lipari. Mentre si trovava in Francia col fratello fu con lui ucciso da scari fascisti a Bagnoles de l'Orne il 9 giugno 1937. La lettera che pubblichiamo fu indirizzata a Mussolini in risposta alle pressioni che a Rosselli giungevano perché « abbasce » ai suoi ideali. E in cambio della restituzione all'Istituto di storia moderna e contemporanea della quale tempo prima lo stesso Rosselli era dimesso.

Ustica, gennaio 1928  
Ritardico, da liberale convinto, quale sono, il diritto e il dovere che compete a tutti i cittadini pensanti di occuparsi del loro paese e delle sue sorti, e di serbare di fronte al potere esecutivo una posizione ideale di critica e di controllo sereno. Orbene, se la promessa che si attende da me implica la rinuncia da parte mia all'esercizio di questi fondamentali diritti e doveri, non esito a dichiarare che tale promessa io non sono in grado di farla; come quella che escluderebbe che io paralizzassi volontariamente il mio cervello e il mio cuore. Si aggiunga che sarebbe assurdo pensare che un cittadino siffattamente autinterdetto potesse far parte di un R. Istituto e, quel che più conta, pretendere di occuparsi di studi storici; di questi studi, precisamente, che non danno frutti o li danno tristi e ammassati, se non sono coltivati da uno spirito libero in un libero ambiente.

## Massimo Mila

Nato a Torino il 14 agosto 1910. Studente. Arrestato una prima volta nel 1929, in seguito ad una manifestazione di solidarietà con Benedetto Croce dopo la presa di posizione del filosofo contro la Conciliazione. Compie un mese di carceri, ed è trasferito all'estero in con-

tatto con il movimento di Giustizia e Libertà. Arrestato nel 1935, è condannato dal tribunale speciale a sette anni di carcere. Durante la Resistenza fu dirigente politico e militare nel Canavese.

Roma, 1 aprile 1936  
Carissima mamma, grazie delle tue care lettere del 22, 24 e 26... Ma hanno senso comune questi se e queste oziose lamentazioni postume? Bisognerebbe che la nostra vita non fosse, come è, una nostra creazione organica, da cui non si può togliere nemmeno un sassolino senza distruggere tutto il mucchio e noi stessi, ma un arbitrario agglomerato di fatti belli e brutti, dei quali sia possibile scartare i secondi e conservare i primi; come se non fossero le nostre gioie del passato a creare i dolori del presente e viceversa.

Lamentarsi della propria vita è come desiderare di essere un altro, ma non questo o quell'altro determinato, un altro a caso, come si tira il biglietto di una lotteria, col rischio di essere magari un liceo, un brigante, un pervertito, un ruffiano. Considera, per esempio, il caso di quei patrioti nostri che, dopo aver sofferto per decenni l'esilio o la prigione, ebbero nel 1860 la consolazione di rientrare nella loro Italia, quale l'avevano voluta e fatta con le loro sofferenze, e di esserne onorati, ricompensati, imborghesiti, ecc. Ti pare che avrebbero potuto decentemente ora mettersi a lamentare le disgrazie passate, l'esilio, il carcere, la miseria di un tempo? Avrebbero rimpianto se stessi e la stessa felicità presente. Quando poi mi auguri magnanimamente che io non abbia mai l'amarezza di essere ereditato tutto al contrario di come sono, fai dell'amorismo a mie spese. Se sono qui dentro, e con quel po' po' d'imputazioni incudinarie che mi sono state addossate, bisogna bene che qualcuno mi abbia già preso per quel che sono. Grazie della poesia giovanile di D'Annunzio che mi hai copiata. Certo non è gran che. Ma di quelle che faccio io a quindici anni, è meglio non parlarne mai. Son d'accordo con te che è un'infamia che non possa scrivere; ma perché così non posso studiare né trarre alcun profitto da ciò che leggo. Se

volessi far della poesia, sarebbe l'unica occupazione intellettuale che non mi richieda strettamente l'uso di carta, penna e calamaio. Disgraziatamente ci vuole dell'altro che io non ho e nessuno mi può dare, nemmeno il ministero...

## Eugenio Curiel

Nato a Trieste l'11 dicembre 1912. Compì gli studi locali fu successivamente alla Università di Firenze, Milano e Padova, dove si laureò in fisica nel luglio 1933. Aderì al PCI nel 1935 e svolse attività antifascista tra gli studenti e i docenti dell'Ateneo padovano. Arrestato a Trieste nel giugno 1939 fu detenuto per alcuni mesi nelle carceri di S. Vittore a Milano e poi condannato a cinque anni di confino nell'isola di Ventotene. Liberato dopo il 25 luglio 1943, si recò a Milano, dove ebbe un ruolo di primo piano nella Resistenza come promotore e dirigente del Fronte della gioventù e come direttore di fatto de l'Unità clandestina e della rivista comunista La nostra lotta. Il 24 febbraio 1945 è ucciso a schiacci di mitra da fascisti in piazza Beccaria. Medaglia d'oro alla memoria.

Milano, 14 gennaio 1940  
Miei carissimi, sono comparso ieri sera dinanzi alla commissione. Dopo tanti mesi mi sono rallegrato di uscire dall'isolamento ed ho potuto concorre con colleghi confinati. Siamo stati trasportati in un vilegato autobus, senza manette ed altro, per cui le vostre paure erano ingiustificate.

La commissione, che poi era una ricca commissione perché c'era il vice prefetto, il vice questore, ecc. (perdonatemi in ragione della mia inesperienza il bisticcio), mi ha letto il verbale e, dopo mie brevi parole, sono stato licenziato. Saprà oggi o domani il risultato che d'altra parte non è dubbio...

Recentissime:  
Cinque anni di confino!  
Prendetela tranquillamente sul mio esempio.

Accanto al titolo: la lettera di un antifascista toscano dal confino di Livorno, con le cancellature dei censori.



Per Natale i vostri cari, i vostri amici si attendono da voi una cassetta Alemagna

Spedizioni in tutto il mondo

# ALEMAGNA

Confezioni con panettone o panettone e assortimento di prodotti. Alemagna 12 tipi diversi da L.1.800 a L.12.000

Cassette 5 tipi diversi da L.7.900 a L.24.000

Confezioni speciali 20 tipi diversi da L.3.850 a L.21.000

Nei prezzi è compresa la spedizione postale in Italia